



Trento, 13 novembre 2019

Gentile Signora

dott.ssa VANESSA MASÈ

Presidente della Prima Commissione Permanente
del Consiglio della Provincia autonoma di Trento

Oggetto: ***osservazioni ai disegni di legge 74/XVI, 75/XVI e 76/XVI per il bilancio di previsione 2020-2022 della Provincia autonoma di Trento e alla Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza provinciale***

Gentilissima Presidente,

in quest'occasione ci tocca introdurre le nostre osservazioni con il profondo rammarico di non aver avuto né modo, né tempo per approfondire la manovra di bilancio per il triennio 2021-2023. Ciò non è dipeso dalla nostra volontà, ma dal fatto che ancora una volta la Giunta provinciale ha atteso fino all'ultimo giorno utile per approvare i disegni di legge che compongono il bilancio di previsione. Se la Provincia autonoma di Bolzano ha approvato i disegni di legge di bilancio il 25 ottobre scorso, la nostra Giunta invece lo ha fatto solo lunedì scorso. A nostra specifica richiesta di posticipare questa audizione almeno di qualche giorno, ci è stato risposto in maniera negativa adducendo motivi di programmazione delle sedute di commissione. A questo proposito rileviamo quindi la mancata volontà da parte della Giunta di permettere una reale partecipazione alle forze economiche e sociali alla predisposizione di una manovra di bilancio tanto importante sia per il contesto di profonda crisi economica e sociale in cui si colloca, sia per il fatto di essere un bilancio che dovrebbe programmare l'ultimo triennio della XVI legislatura provinciale.

Nonostante questo, con i contributi e le proposte di CGIL CISL UIL del Trentino che nelle pagine seguenti verranno illustrati, abbiamo provato, come ogni anno, ad individuare politiche ed interventi utili, a nostro avviso, a migliorare le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, dei giovani e delle famiglie, sostenendo lo sviluppo del nostro tessuto economico e delle produzioni in Trentino nel senso dell'innovazione e della sostenibilità ambientale. Lo facciamo con senso di responsabilità, consapevoli che la crisi economica e sociale provocata dalla pandemia rischia di peggiorare considerevolmente le condizioni economiche di migliaia di trentini e di mettere a rischio migliaia di posti di lavoro e con essi la stessa esistenza di tante piccole e grandi imprese.

Oltre l'emergenza, le proposte di CGIL CISL UIL

L'emergenza sanitaria e la crisi economica e sociale impongono a tutti uno sforzo straordinario a favore della nostra comunità. Per questo il mese scorso le nostre organizzazioni hanno riunito oltre 500 delegate e delegati sindacali di CGIL CISL UIL in rappresentanza delle 230mila lavoratrici e lavoratori dipendenti in Trentino per discutere della grave situazione che il mondo del lavoro trentino sta vivendo. In quell'occasione è stato adottato il documento "**Oltre l'emergenza. Il Trentino e la sfida della crescita**" che alleghiamo a queste osservazioni. Il documento si chiude con la proposta di costruire fin dalle prossime settimane un **patto per lo sviluppo economico, la sostenibilità, l'inclusione sociale e la coesione territoriale** che permetta di mettere in campo i migliori interventi e le politiche più efficaci per rendere il Trentino più forte e pronto nel momento in cui - auspicabilmente già a partire dai mesi primaverili - la ripresa busserà alle porte delle nostre imprese.

Un piano di rilancio condiviso per non vanificare i sacrifici dei trentini

Crediamo che lo sforzo di condividere e fissare una serie di azioni prioritarie per lo sviluppo della nostra terra in questo drammatico frangente non sia solo un'opportunità, ma un dovere per chi è chiamato *pro tempore* a governare le istituzioni dell'Autonomia. Oggi più che mai è fondamentale mettere intorno ad un tavolo il sistema della conoscenza, gli istituti di ricerca, il mondo del volontariato e delle professioni sanitarie e sociali, le parti economiche e sociali e le rappresentanze delle autonomie locali per definire insieme alla Giunta e al Consiglio provinciale un vero e proprio **piano di rilancio economico, sociale e culturale del Trentino** che sappia guardare anche oltre l'orizzonte della presente legislatura.

Se questo non accadesse, la Governo provinciale e il Presidente della Provincia in prima persona si assumeranno la grave responsabilità di voler affrontare la crisi economica e sociale più grave degli ultimi 70 anni pensando di risolverla da soli, chiusi dentro il palazzo senza raccogliere e mettere a fattor comune, in un disegno lungimirante, le disponibilità e le proposte di una parte larga della società trentina, così rischiando di rendere vani gli immensi sacrifici che ormai decine di migliaia di trentini, tra lavoratori dipendenti, partite iva, imprenditori e pensionati, hanno fatto nei mesi scorsi e saranno costretti fare nelle prossime settimane, con una generosità e un senso di responsabilità encomiabili, per contrastare la diffusione del contagio e quindi mettere in sicurezza la vita delle persone più deboli della nostra comunità.

La pandemia di Covid-19 e la seconda ondata in Trentino

La presentazione del bilancio di previsione per l'ultimo triennio della XVI legislatura provinciale avviene infatti in un momento particolarmente drammatico per il Trentino. **La seconda ondata della pandemia di SARS-CoV-2**, il nuovo coronavirus che a partire dalla fine dello scorso anno ha sconvolto il mondo provocando fino ad oggi in tutto il globo quasi 1 milione e 300 mila morti per Covid-19, sta colpendo in pieno la nostra provincia con un'impennata di casi di positività e una crescente pressione sul nostro sistema sanitario che rischia di andare rapidamente in sovraccarico. Su questo fronte le prossime due settimane

saranno decisive per evitare il collasso del sistema ospedaliero e quindi un nuovo lockdown come quello già vissuto tra marzo e aprile.

I dati però appaiono inequivocabili e l'aumento dei ricoveri anche in terapia intensiva testimoniano quando il nuovo coronavirus sia ancora molto pericoloso per la salute di migliaia di persone. Basti pensare che in Trentino quasi il 30% della popolazione della nostra provincia ha più di 60 anni di età, per un totale di 156mila persone circa. Ed è ormai acclarato che è proprio questa porzione della popolazione a subire le conseguenze più gravi del Covid-19 rendendo spesso necessarie cure ospedaliere intensive o sub-intensive.

A questo proposito **ieri in Trentino erano ricoverati in terapia intensiva 30 trentini, altri 36 ricevevano cure sub-intensive e 302 risultavano ricoverati nei reparti Covid.** Dati questi, almeno per i ricoveri in terapia intensiva, analoghi a quelli del 19 marzo, quando però da più di una settimana era entrato in vigore il Dpcm che chiudeva di fatto una parte consistente delle attività economiche a partire da quelle dei servizi. Nonostante quelle misure tanto dure e dolorose, ci vollero ben tre settimane per vedere ridursi la pressione sugli ospedali e le strutture sanitarie trentine. Solo il 4 aprile infatti si raggiunse il picco di ricoveri in terapia intensiva (81) cui si aggiungevano 52 persone bisognose di cure sub-intensive e 306 ricoverate nei reparti infettivi.

La gravità della situazione, che ormai ci pone in una condizione analoga a quella della Provincia autonoma di Bolzano, è provata dal fatto che nelle ultime due settimane **i dati dei ricoveri in terapia intensiva si sono triplicati passando dai 9 di giovedì 29 ottobre ai 30 di ieri con un aumento dei ricoveri del 233% portando il tasso di occupazione dei posti letto al 58,8%.** Superata la soglia dei 51 posti disponibili (rispetto ai 32 della situazione precedente l'emergenza coronavirus), potranno essere attivate nuove terapie intensive solo riducendo le attività chirurgiche e confidando che non aumentino i casi di accesso alle terapie intensive non riguardanti i casi di Covid-19, ipotesi alquanto irrealistica in assenza di una restrizione della mobilità della popolazione come avvenuto con il lockdown di marzo.

Adottare subito nuove misure per contenere il virus

Per questo, la Giunta provinciale si sta assumendo una grave responsabilità nel non adottare, sulla falsariga di quanto previsto dal governo altoatesino di Arno Kompatscher, misure più restrittive. È inutile infatti chiedere paternalisticamente ai trentini di guidare con più attenzione o di evitare rischi di infortuni anche domestici in considerazione dell'alta pressione sugli ospedali. **La Giunta deve agire rapidamente per ampliare i posti di terapia intensiva, potenziare la centrale Covid, aumentare il numero dei tamponi per il tracciamento dei casi positivi e, inevitabilmente, irrigidire le restrizioni alla mobilità delle persone** per contenere più efficacemente la circolazione del virus. Altrimenti l'aumento dei ricoveri e quindi dei decessi delle persone più fragili, ma non solo per il Covid-19, diventerà insostenibile.

Anche per questo risulta quasi infantile il tentativo della Giunta provinciale di nascondere la polvere sotto il tappeto negando un'informazione corretta e puntuale sul numero di casi positivi registrati giorno per giorno sia sulla base dell'esito dei tamponi molecolari ma anche di quelli antigenici rapidi.

Nessuno, lo ribadiamo ancora una volta, vuole il ritorno ad un lockdown generalizzato come quello della scorsa primavera. Ma se il livello del contagio non si riduce **il rischio di un sovraccarico del sistema sanitario provinciale produrrebbe effetti economici e sociali ancora più devastanti del confinamento e della chiusura temporanea delle attività economiche non essenziali, con l'aggiunta di decine e decine di morti per l'impossibilità di fornire a tutti le cure necessarie.** Ricordiamo che ieri risultavano già 88 i decessi per Covid-19 nella seconda ondata che ha investito il Trentino, su un totale di 578 morti (i dati sulla diffusione del Covid-19 sono desunti dalla pagina web dedicata sul sito della Fondazione Bruno Kessler).

Gli effetti dell'emergenza Covid su economia e lavoro

L'impatto della pandemia sull'economia ed il lavoro in Trentino è per certi versi devastante. Basti pensare che nel migliore degli scenari la caduta del Pil stimata dalla sistemi econometrici della nostra Provincia dovrebbe risultare intorno ai 10 punti percentuali, con la possibilità, tutt'altro che remota, considerata la recrudescenza attuale del Covid-19 in queste ultime settimane, di arrivare ad un -11,6% per il 2020. Se così sarà, **il rischio reale è quello di non riuscire a tornare ai livelli pre-crisi prima di 5 o 6 anni.**

Anche dal punto di vista occupazionale la pandemia ha prodotto danni ad oggi incalcolabili. Nei primi 8 mesi dell'anno infatti **in Trentino si sono registrate 13mila assunzioni in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un saldo occupazionale tra assunti e cessati pari a - 4.300 posti di lavoro,** con andamenti negativi in tutti i settori, in particolare il turismo, tranne che nell'agricoltura dove la stagione della raccolta ha portato a sensibili aumenti degli assunti.

Sul fronte del calo delle attività economiche un altro dato rende immediatamente l'idea della portata della crisi economica in atto. Tra gennaio ed agosto di quest'anno **le ore autorizzate di cassa integrazione, assegno ordinario e cassa in deroga sono state complessivamente 18,5 milioni.** Nei tre anni della Grande Recessione le ore di cassa integrazione autorizzate in Trentino si avvicinarono indicativamente alla cifra di 12 milioni di ore totali. In pratica, in poco più di sei mesi quindi abbiamo registrato il 50% in più di ore di cassa integrazione di quelle che vennero autorizzate nei 36 mesi successivi allo scoppio della bolla finanziaria negli Stati Uniti alla fine del 2008.

Questi dati dimostrano la profondità e la vastità della crisi economica e sociale innescata dalla pandemia. E ad oggi viviamo ancora sospesi in quanto vige ormai da mesi un **blocco dei licenziamenti che probabilmente terminerà il prossimo 21 marzo.** Solo allora potremo davvero capire quanto si innalzerà il tasso di disoccupazione e quante lavoratrici e lavoratori dovranno essere presi in carico dal servizio per l'impiego per i processi di riqualificazione e ricollocamento professionale. ANche in questo caso il rischio è quello di dover fare i conti con numeri record.

Tutto questo accade mentre in tutti i settori economici il Covid-19 ha prodotto un'accelerazione di una miriade di fenomeni di trasformazione e innovazione sia del sistemi produttivi, sia dell'organizzazione del lavoro, a partire dall'uso massiccio delle nuove tecnologie della comunicazione che devono essere

analizzati, monitorati e tempestivamente affrontati.

*Bilancio
2021 e nota
di aggiorna-
mento al
Defp: manca
una vera
programma-
zione*

Di fronte alla gravità dell'emergenza sanitaria e ai numeri della crisi economica e occupazionale, appare quindi ancora più inaccettabile che la Giunta provinciale abdichi al proprio ruolo di programmazione ed indirizzo delle politiche economiche e sociali per il Trentino. Se gli effetti del Covid-19 hanno le dimensioni che sono state esemplificate nei numeri riportati poco sopra, allora è necessario un cambio di passo rapido e deciso delle politiche realizzate dalle istituzioni dell'Autonomia. Ma di questo, lo diciamo con rammarico, non si vede traccia nei documenti che compongono il bilancio di previsione per il triennio 2021-2023, l'ultimo della XVI legislatura. **Per la Giunta provinciale sembra quasi che la pandemia non ci sia, che il Covid-19 in realtà non cambi davvero tutto nella definizione delle priorità.**

E in questo caso non si tratta tanto della disponibilità delle risorse necessarie alla ripresa economica. Il quadro della finanza pubblica definito dal disegno di legge di bilancio, il n. 76/XVI, è tutt'altro che preoccupante. **Grazie infatti al Governo nazionale, l'Autonomia disporrà fin da subito della medesima capacità di spesa del 2019**, sebbene i livelli di Pil resteranno ragionevolmente inferiori a quelli raggiunti due anni fa. In pratica lo Stato permette al Trentino di mettere a bilancio un gettito fiscale che non è quello reale e si impegna quindi a rifondere all'Autonomia le risorse che venissero concretamente a mancare durante l'anno. Con questo meccanismo il Trentino può spendere subito come se quelle risorse le avesse già in cassa.

A riprova di questo, basta leggere le slide prodotte dalla Giunta provinciale dove si stimano in 4,36 miliardi di euro le entrate ordinarie per il 2021 contro i 4,33 miliardi di euro del 2019. Rispetto a due anni fa si registra un calo dei gettiti arretrati e una riduzione delle entrate Irpef a causa del taglio del cuneo fiscale ed in generale le entrate poste a bilancio per il 2021 sono inferiori di circa 250 milioni rispetto al 2019. Una riduzione che verrà sicuramente compensata dall'avanzo di amministrazione che verrà contabilizzato nell'assestamento di bilancio del 2021, dalle risorse che continueranno ad affluire a livello provinciale per l'emergenza sanitaria e da quelle che stanziare a livello europeo dal programma Next Generation EU. E' ormai certo infatti che quota parte dei 209 miliardi di risorse a debito a fondo perduto del Recovery Fund che da Bruxelles verranno stanziati per l'Italia per il triennio 2021-2023, verranno messe a disposizione per gli investimenti anche della nostra Provincia.

Il vero problema che ci fa dire che quella per il 2021 è una manovra recessiva, non è la mancanza di risorse, ma l'assenza di priorità chiare nella definizione delle misure per sostenere la ripresa economica e occupazionale del Trentino.

La stessa Nota di Aggiornamento al Def provinciale in alcune indicazioni si muove in direzione del tutto opposta alla necessità di rendere sempre più produttiva ed efficace la spesa pubblica provinciale.

Quello che manca è una visione lungimirante del futuro del Trentino che sappia affrontare con scelte coraggiose i nodi della crescita economica, del cambio di paradigma tecnologico, della sostenibilità ambientale e dell'invecchiamento progressivo della popolazione. Proprio in questa direzione anche l'apparato di

indicatori che accompagna il Nadefp dimostra quali debbono essere le reali priorità per il Trentino che deve affrontare la recessione più grave dal Secondo Dopoguerra.

Così emerge che si è ridotta la qualità del lavoro e le condizioni reddituali sono peggiorate nel periodo tra il 2010 e il 2017, mentre è salito l'indice di disuguaglianza del reddito disponibile ed è cresciuta fino al 15,3 la percentuale della popolazione a rischio povertà. Il tutto mentre per il periodo 2010-2019, differenza di quanto successo nel vicino Alto Adige, la produttività del lavoro in Trentino si è ridotta più della media nazionale, come ha recentemente sostenuto la Banca d'Italia.

Prevenzione e medicina territoriale le vere priorità per la salute dei trentini

Ecco allora che diventa centrale agire anche sulla domanda pubblica di beni e servizi e su quelli prodotti direttamente dalla Pubblica amministrazione locale affinché il sistema aumenti la propria produttività ed efficienza. Solo così infatti si possono garantire servizi di qualità nelle aree urbane come in periferia.

Per questo ci si aspetterebbe che, su un fronte fondamentale come quello sanitario, prima e dopo il Covid, la Giunta assumesse come centrali la prevenzione, la medicina territoriale, l'innovazione dei processi diagnostici, la promozione della salute a tutti i livelli. Ebbene invece **sia il Nadefp, sia il disegno di legge di stabilità tornano a porre il focus sugli ospedali, ritornando ad un modello di gestione dei nosocomi provinciali vecchio ormai di dieci anni e superato di fatto dai progressi stessi dell'organizzazione dei servizi sanitari.**

E poco importa se questo sconfessa alla radice i contenuti del Piano provinciale per la salute 2015-2025, perché non possono essere gli ospedali il fulcro di una strategia per migliorare le condizioni di salute della popolazione trentina. Anche in questo caso è lampante come l'emergenza Covid non abbia insegnato nulla alla Giunta provinciale. Ciò che infatti ha dimostrato questa emergenza è la centralità della medicina di territorio - grazie alle figure dei medici di medicina generale e delle loro aggregazioni funzionali, di quelle degli infermieri e degli altri sanitari dentro una logica di equipe - e delle strategie di prevenzione.

Un modello fondato sulla frammentazione della rete ospedaliera e che non metta al centro i servizi di prossimità non immediatamente legati alla cronicità e alle acuzie, è fallimentare in partenza. Va ricordato alla Giunta che già in avvio di legislatura sulla sanità pose per la prima volta il piede in fallo. Fu quando decise di tagliare il budget dell'Azienda sanitaria di ben 120 milioni in quattro anni. Si trattò di un errore macroscopico che fu corretto solo di fronte alle proteste anche delle nostre organizzazioni sindacali.

Ma in questo caso il tema non sono le risorse che rispetto a due anni fa sono cresciute, anche se non nella misura annunciata dalla Giunta provinciale considerato che i 100 milioni promessi in più sui capitoli sanitari oggi non compaiono. Il problema resta la visione del tutto errata del futuro delle politiche per la salute in un territorio già fortemente frammentato e complesso dal punto di vista geografico e inadeguata a risolvere i crescenti problemi legati all'invecchiamento della popolazione locale. Servono quindi maggiori investimenti anche in campo sanitario, a partire dallo sviluppo di telemedicina e teleassistenza. Come questi siano possibili a fronte di un taglio pari a 36 milioni

di euro sul capitolo degli investimenti sanitari rispetto al 2019 qualcuno dovrà spiegarlo.

Assistiamo infine con grande preoccupazione all'ampliamento del ricorso alla sanità privata per coprire i vuoti del servizio sanitario pubblico. La privatizzazione della sanità va evitata in ogni modo.

Il lavoro e la crisi economica

Anche sul fronte del lavoro mancano seri indirizzi da parte della Giunta. Se, come già ricordato, con la data del 21 marzo 2021 potrà materializzarsi un'ondata di disoccupazione nel momento in cui verrà superato il blocco dei licenziamenti, allora sarà necessario che i servizi pubblici per l'impiego siano messi nelle condizioni di assolvere i propri compiti - presa in carico, orientamento, stipula del patto di servizio, controllo delle condizionalità e attivazione dei disoccupati - per fare in modo che i processi di riqualificazione e ricollocamento sia quanto più rapidi ed efficaci possibile.

Invece quando questo accadrà, Agenzia del Lavoro avrà ancora carenze di organico di circa 50 professionalità. Ciò perché **la Giunta provinciale**, dopo aver ribadito in avvio di legislatura, la necessità di rafforzare gli organici di Agenzia e dei Centri per l'impiego, al momento del bisogno, **di fronte alla crisi economica più profonda degli ultimi 70 anni decide di non effettuare neppure un'assunzione per rafforzare i servizi pubblici per l'impiego.**

Si tratta di una scelta gravissima che allontana il Trentino dalle migliori realtà territoriali in Europa e che sottrae alle imprese locali uno strumento indispensabile al buon funzionamento del mercato del lavoro.

Se poi siamo tutti impegnati nel provare a dare una possibilità alla stagione turistica invernale e con essa alla risposta occupazionale a migliaia di lavoratrici e lavoratori del settore, alberghi ed impianti da sci potranno realmente essere aperti solo nel rispetto dei più rigidi protocolli di sicurezza contro il contagio e solo se le condizioni generali della pandemia lo permetteranno davvero.

Sappiamo perciò quanto sia a rischio l'avvio della stagione invernale. Per questo stiamo lavorando affinché gli ammortizzatori sociali in costanza di lavoro garantiti dallo Stato possano coprire il maggior numero di lavoratrici e lavoratori.

Resta però il fatto che molti di questi rischiano fin d'ora di restare privi di un contratto di lavoro e quindi dei benefici dei sostegni al reddito nazionali. Per questo riteniamo che **la manovra debba garantire risorse certe per offrire continuità di reddito agli addetti del settore turistico.** Nella manovra per il 2021 invece ad oggi si pensa solo a coprire le spese legate all'innevamento artificiale e al costo del lavoro per uno stanziamento complessivo di 12 milioni di euro.

Tra l'altro, va ricordato che con la legge 3/2020 sono stati stanziati ben 13 milioni di euro per l'allargamento della platea, includendo anche i lavoratori stagionali privi di indennità di disoccupazione, e il potenziamento della misura prevista dalla quota A dell'assegno unico attraverso l'attualizzazione della condizione economica familiare. L'intervento, che è stato attivato dalla Giunta provinciale alla fine di settembre ad oggi si è tradotto in poco più di 50 domande presentate. Questo perché, come più volte denunciato dalle nostre organizzazioni, l'intervento è congegnato male e non può produrre i risultati attesi. Per questo continuiamo a chiedere una revisione immediata di questa misura per renderla

davvero efficace.

Va infine rilevato che l'unico strumento davvero utile al sostegno dei redditi dei lavoratori colpiti dalla crisi economica, è quello che riguarda i cassaintegrati, un intervento inserito nel documento di interventi di politica del lavoro fin dalla crisi del 2009. A questo proposito, solo per il primo semestre di quest'anno, sono già arrivate più di diecimila domande per oltre 6 milioni di spesa e altrettante domande si stima possano arrivare per il secondo semestre dell'anno. A questo proposito ricordiamo alla Giunta l'impegno a rifinanziare, se necessario con nuove risorse anche europee, quella misura per rispondere a tutte le domande che perverranno.

Chiediamo inoltre lo stanziamento di risorse integrative per l'attuazione anche in Trentino di quanto previsto dal Fondo Nuove Competenze varato dallo Stato.

Formazione, scuola e università ai tempi della pandemia

Per quanto riguarda il lavoro resta ancora una necessità prioritaria: **definire un piano di politiche attive del lavoro e un programma di formazione continua dedicato specificatamente a chi perderà il lavoro per colpa del Covid**. Su questo fronte Agenzia del Lavoro per ora ha una dotazione finanziaria adeguata per sostenere un investimento di questo tipo. Da qui a marzo andrà programmata una compiuta offerta formativa per arrivare preparati alla possibile onda d'urto del possibile aumento della disoccupazione nella fase successiva allo sblocco dei licenziamenti. Si tratta di investire sulle competenze chiave ma anche su percorsi formativi altamente professionalizzanti.

Questa potrebbe essere l'occasione giusta per rafforzare il raccordo tra politiche del lavoro gestite da Agenzia del Lavoro e sistema di istruzione, in particolare quello della formazione professionale e di sperimentare forme compiute di certificazione delle competenze per garantire la valorizzazione delle conoscenze e delle abilità acquisite in contesti lavorativi, informali e non formali. Se davvero si crede nella centralità dell'apprendimento permanente come essenziale strumento di sostegno alle transizioni in un mercato del lavoro in incessante trasformazione, non si può prescindere dai meccanismi di validazione e certificazione delle competenze.

Più in generale **il sistema di istruzione pubblica, in particolare quello secondario e terziario, con il pieno coinvolgimento quindi dell'Università di Trento, dovranno giocare un ruolo di primo piano nelle strategie per la ripresa economica**. Oggi la scuola rappresenta il fronte più esposto nella battaglia per ridurre le ricadute sociali ed economiche dell'emergenza sanitaria ma anche per il contenimento della pandemia. Investire nella scuola e nell'università - sia sul fronte del personale docente e non docente, sia su quello delle strutture - sarà ancora più importante anche nella fase post emergenza. Ci preoccupa a questo proposito che il bilancio di previsione per il 2021 riduca le risorse stanziare sui capitoli di spesa dell'istruzione universitaria ben 23 milioni rispetto al 2019 (vedi Missione 04, Programma 04)

Un ruolo centrale alle

Per affrontare la stagione post emergenza, servono più che mai rinnovate politiche industriali e per l'innovazione. Servono in primo luogo per sostenere la

politiche industriali e per l'innovazione

rigenerazione del tessuto produttivo e per l'attrazione di nuove imprese ed investimenti che dovranno essere in grado di rispondere alle crisi aziendali che inevitabilmente si verificheranno anche nel settore della manifattura e non solo in quello dei servizi.

In questa fase bisogna quindi rafforzare il ruolo di Trentino Sviluppo, di Hit e delle altre agenzie provinciali con lo scopo di **rendere più attrattivo il Trentino per gli investitori e sostenere i processi di crescita dimensionale delle imprese locali**. La dimensione d'impresa, almeno per quanto riguarda la capacità di innovazione e di investimenti in ricerca e sviluppo, non è infatti una variabile irrilevante.

Su questo fronte preoccupano gli indicatori che accompagnano la Nota di Aggiornamento al Def provinciale da dove si evince che nel corso degli ultimi quattro anni l'incidenza della spesa per R&D delle imprese sul Pil è crollato sotto i livelli medi dell'Italia e del Nordest. **Le imprese trentine investono in ricerca e sviluppo meno della metà di quanto facciano in media le imprese dell'area Euro**. Il Trentino che complessivamente, grazie alla presenza di centri di ricerca di livello internazionale, aveva una spesa sul Pil per ricerca e sviluppo in linea con la media europea oggi registra investimenti pubblici e privati in questi settori inferiori alle media del Nordest.

Ecco allora che è necessario individuare politiche pubbliche che affianchino e rafforzino quelle statali nel sostenere le imprese nell'investimento nell'innovazione tecnologica ed organizzativa. Se quella che abbiamo davanti a noi è una nuova rivoluzione industriale fondata in primo luogo sulla sostenibilità energetica e sulle tecnologie digitali il Trentino non può in alcun modo disinvestire su queste direttrici. E' essenziale quindi in primo luogo **portare rapidamente ad attuazione la Carta di Rovereto sull'innovazione e incentivare in maniera lungimirante i processi di Industry 4.0 in tutti i settori economici, non solo nella manifattura**.

Dobbiamo invece prendere atto che la manovra di bilancio sui settori specifici dei sostegni alle imprese e all'innovazione attua una riduzione significativa di stanziamenti. Rispetto al 2019 infatti, la manovra per il 2021 riduce di circa 55 milioni di euro le risorse per lo sviluppo economico, l'industria e l'innovazione.

Investimenti pubblici: priorità a sostenibilità e digitale, e tutele per gli addetti degli appalti

Servono poi precise priorità anche sul fronte degli investimenti pubblici. Non basta dire "finanziamo uno o due grandi opere all'anno". Serve **individuare le opere e le infrastrutture più importanti per favorire la crescita economica del territorio** che possano quindi essere velocemente ripagate, soprattutto se si fanno a debito. Anche per questo motivo bisogna pianificare in modo adeguato gli investimenti pubblici così poi da semplificare le procedure e adottare lì tutti i meccanismi per accelerare l'apertura dei cantieri.

Rileviamo intanto che **i promessi 300 milioni di nuovo debito per le opere pubbliche, previsti nel triennio 2021-2023, non sono inseriti a bilancio**. Le promesse elettorali di settembre in poche settimane sono svanite in considerazione del fatto che ad oggi la Provincia autonoma di Trento ha raggiunto il limite massimo di indebitamento, che sembra venga abbassato con strumenti di finanza "creativa" che andrebbero ben ponderati prima di essere adottati.

Uno di questi investimenti prioritari è e resta il **tunnel del Brennero** e le infrastrutture ferroviarie di accesso al traforo. Anche su questo piano non si capisce perché queste opere non siano state inserite all'interno dei progetti per il Recovery Fund. Resta però un filone di investimenti essenziale quello della sostenibilità ambientale. Per questo abbiamo proposto un **piano di manutenzione straordinaria del territorio** per prevenire il rischio idrogeologico, come strategia pluriennale di adattamento ai cambiamenti climatici, anche in funzione di tutela e promozione del prodotto turistico e delle coltivazioni agricole. In questo senso non nascondiamo la nostra preoccupazione quando si legge, nei documenti del bilancio di previsione, che rispetto al 2019 le politiche per la tutela dell'ambiente subiranno una contrazione di risorse di ben 20 milioni di euro nel corso del 2021.

Crediamo poi serva un investimento maggiore nella diffusione della banda larga e dei collegamenti digitali ultraveloci. Su questo abbiamo osservato l'impegno della Giunta: ora è però tempo di realizzare quanto è stato promesso.

Attendiamo anche la realizzazione concreta dei tre fondi per lo sviluppo annunciati dalla Giunta. Il primo, quello che rappresenta una riedizione del passato Fondo strategico che coinvolgerà anche il risparmio previdenziale delle lavoratrici e lavoratori trentini e sudtirolesi, deve avere prioritariamente una dimensione regionale.

Si deve poi operare per la **qualificazione della domanda pubblica di beni e servizi**, come volano insostituibile per sostenere l'innovazione la crescita delle nostre imprese. Per quanto riguarda gli appalti vanno garantiti alti livelli di tutela per i lavoratori coinvolti, sia sul fronte delle opere pubbliche che per quanto concerne i servizi.

*La leva
fiscale al
servizio dello
sviluppo
economico
locale*

Insieme alle politiche del lavoro, all'investimento in conoscenza, agli interventi a favore di innovazione e ricerca applicata, agli investimenti pubblici e alle politiche industriali in senso lato, anche la leva fiscale può giocare un ruolo importante per favorire la ripresa economica e la crescita sostenibile.

Serve però una più forte selettività degli sgravi fiscali alle imprese, affiancati ad una seria strategia contro i fenomeni di elusione ed evasione fiscale. Anche su questo fronte ci pare che la manovra sia davvero poco coraggiosa ed anzi per certi versi si muova nella direzione sbagliata, mentre da anni si eluda la questione del potenziamento dei servizi ispettivi indispensabili a contrastare tutti i fenomeni di illegalità di tipo economico.

Basti pensare che in quella che è la prima revisione degli sgravi fiscali provinciali fondati sulle rimodulazioni di Irap e Imis per le imprese, la Giunta decide di eliminare di fatto i meccanismi di detrazione che avevano il pregio di garantire il più alto livello di selettività. In particolare **vengono eliminate le detrazioni Irap delle maggiorazioni salariali contrattate a livello aziendale e territoriale.** In pratica così si rischia di penalizzare le imprese che garantiscono livelli salariali aggiuntivi ai propri dipendenti attraverso meccanismi di contrattazione legati alla produttività, mantenendo invece una aliquota agevolata per tutti gli operatori economici, legata solo al rispetto dei contratti collettivi di lavoro, ma priva di ulteriori livelli di selettività. Ed è grave che l'impostazione di questa nuova politica fiscale non sia mai stata condivisa con le organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda l'Irpef, se il Governo giallorosso conferma il taglio strutturale

del cuneo fiscale ampliando le nuove detrazioni anche ai redditi da lavoro dipendente fino a 40.000 euro annui, la Giunta provinciale decide di non ripristinare le agevolazioni, previste fino alla legislatura scorsa, sull'**addizionale Irpef per i redditi medio bassi**. A questo proposito a nostro parere serve un intervento in linea con quanto realizzato da anni in Provincia di Bolzano.

Oggi invece si conferma la decisione della Giunta Fugatti di limitare le agevolazioni fiscali ai redditi più bassi. Il tutto tra l'altro senza nessuna compensazione. **La proposta di Cgil Cisl Uil di realizzare un esteso meccanismo di detrazione ai fini Icef dei redditi da lavoro femminile, avanzata in occasione della manovra finanziaria per il 2020, non è mai stata presa in considerazione.** Un intervento di questo tipo avrebbe il pregio di garantire alle famiglie in cui almeno due persone lavorano agevolazioni nell'accesso ai servizi, tariffe ridotte e indirettamente fungerebbe da incentivo all'occupazione femminile.

*Il welfare
come
investimento
per la
crescita
economica*

Il riferimento all'Icef ci porta a considerare il capitolo del sistema di welfare. Abbiamo sempre sostenuto che **il sistema di politiche per la famiglia, per l'inclusione sociale, per l'assistenza e per le politiche abitative è e resta un investimento essenziale anche in funzione di una più dinamica crescita economica.**

Sistemi di conciliazione davvero diffusi, servizi educativi alla prima infanzia qualificati, assistenza agli anziani non autosufficienti riducono la pressione sulle famiglie per quanto riguarda le esigenze di cura, liberano risorse per il lavoro, qualificano l'occupazione nel settore dei servizi e sostengono la natalità.

Attendiamo quindi con molta attenzione **il varo a livello nazionale dell'Assegno Unico Universale che sostituirà gli attuali assegni familiari Inps**. Su questa partita la Giunta provinciale si è impegnata formalmente affinché i nuclei familiari in Trentino che beneficiano già dell'Assegno unico provinciale non siano penalizzati.

Crediamo inoltre che sia venuto il tempo di garantire **più risorse all'integrazione socio-sanitaria e all'assistenza agli anziani**. Il varo della sperimentazione degli Spazio Argento deve essere supportata infatti con nuovi stanziamenti e nuove progettualità, a partire da una reale condivisione delle banche dati informatiche all'investimento sulle nuove tecnologie anche in questo campo. Accanto alle politiche per l'invecchiamento attivo della popolazione senior, la sfida dell'innovazione nei servizi alla terza età è quella sicuramente decisiva.

Per questo va data massima priorità alla redazione dei meccanismi di affidamento per i servizi socio-assistenziali, da qui alla seconda metà del 2021 per un totale di quasi 100 milioni di euro annui, che sappiano davvero premiare l'innovazione.

Sul fronte poi delle **politiche della casa**, al netto delle fallimentari e sbagliate logiche di propaganda, fondate sull'esclusione dei cittadini di origine straniera (si veda a questo proposito la bocciatura da parte del Tribunale di Trento del criterio dei 10 anni di residenza per accedere agli alloggi a canone sostenibile), non si vedono reali investimenti da molti anni. E' tempo di invertire questa tendenza, puntando di nuovo non solo sulla manutenzione degli immobili, anche sulla realizzazione di nuovi alloggi a canone sostenibili e a canone moderato sulla

base di un piano quinquennale di investimento e del varo di un fondo per housing sociale. Crediamo poi che per monitorare i bisogni abitativi delle famiglie sia necessario costituire un Osservatorio come già proposto in occasione dell'assestamento di bilancio di quest'anno.

*La PA
trentina di
fronte alla
crisi*

C'è un ultimo capitolo che riteniamo fondamentale per assicurare un futuro di sviluppo economico e sociale per il Trentino. Si tratta dell'**assetto istituzionale dell'Autonomia**, del rapporto tra Provincia ed enti locali e del ruolo che debbono giocare in un contesto di crisi i Comuni e la Pubblica Amministrazione trentina in generale.

Di quanto abbiamo in qualche modo già scritto nel documento "*Oltre l'emergenza*". Ci preme però ribadire che la conquista di un ruolo sempre più importante degli enti locali passa anche attraverso la capacità degli stessi di meglio coordinarsi e di **definire processi di fusione che garantiscano l'erogazione di servizi efficienti a famiglie ed imprese**, anche nell'obiettivo di una loro sempre maggiore radicazione dentro le comunità di appartenenza.

Anche in questo senso la **riorganizzazione delle Comunità di Valle** può essere l'occasione per tornare a spingere sulle aggregazioni dei municipi così da permettere loro di arrivare a quella massa critica che permette agli enti locali di assumere un ruolo propulsivo per la crescita economia e sociale del territorio. Vedremo se la Giunta provinciale assume questo obiettivo nella ridefinizione della riforma istituzionale del Trentino.

Per il resto la Pubblica Amministrazione anche in Trentino sta vivendo una fase di profonda trasformazione, basti pensare a processi come quelli legati allo smart working, all'amministrazione digitale e ai processi di semplificazione. Se davvero si vuole che questa trasformazione si velocizzi e poi si consolidi, **vanno valorizzate pienamente le risorse umane della PA trentina anche contrattualmente**. Nonostante la crisi in atto non si può dimenticare che dipendenti provinciali e delle autonomie locali, docenti e personale non docente della scuola, il personale sanitario che in queste settimane è di nuovo in trincea contro il Covid, stiano attendendo un rinnovo contrattuale da oltre un anno dopo la firma del protocollo del gennaio di quest'anno.

Osservazioni puntuali

DDL 75/XVI - legge di stabilità provinciale 2021

art. 6 - Disposizioni relative alla partecipazione nella società Mediocredito Trentino-Alto Adige

Si concorda sul contenuto della previsione di legge e si chiede che il processo parta da un pieno coinvolgimento di investitori regionali e non solo provinciali

art. 12 - Modificazione della legge provinciale 23 marzo 2020, n. 2, in materia di attività culturali

Le risorse stanziare sono troppo esigue per poter garantire strumenti efficaci di sostegno al reddito degli operatori della cultura e dello spettacolo. Si chiede quindi di aumentare gli stanziamenti e quindi ampliare la platea dei beneficiari e la misura di sostegno.

art. 14 - Modificazione della legge provinciale 23 luglio 2010, n. 16 (Legge provinciale per la tutela della salute)

Riteniamo inutile e dannosa questa previsione. Il Trentino ha costruito strumenti bilaterali su previdenza e assistenza sanitaria integrativa che possono essere molto più utili per ridefinire il perimetro dei meccanismi di copertura di spese legate alla non autosufficienza

DDL 74/XVI - legge collegata alla manovra di bilancio provinciale 2021

art. 6 - Modificazioni della legge provinciale 23 luglio 2010, n. 16 (Tutela della salute in provincia di Trento)

Riteniamo sbagliato il contenuto del comma 4 laddove si prevede l'abbandono del modello hub/spoke della rete ospedaliera provinciale senza l'approfondimento degli effetti organizzativi, finanziari e sulla qualità dei servizi offerti.

art. 10 - Modificazioni dell'articolo 63 della legge provinciale 13 novembre 1992, n. 21

Si richiede lo stralcio del comma 5 e si chiede l'inserimento in questo articolo di un comma dedicato all'istituzione dell'Osservatorio provinciale dell'abitare in attuazione di un ordine del giorno approvato dal Consiglio provinciale nel dicembre 2019

art. 12 - Modificazioni dell'articolo 33 della legge provinciale 16 giugno 2006, n. 3

Si chiede lo stralcio del comma 5bis

art. 13 - Misure per il finanziamento di investimenti strategici

Riteniamo utile il varo di questo strumento, ma ribadiamo la necessità che se ne definiscano le modalità e gli obiettivi in modo più chiaro e circostanziato

Seguiranno nei prossimi giorni documenti specifici sulle tematiche del pubblico impiego, della sanità e della scuola da parte delle categorie sindacali di riferimento.